



## *Divari digitali e disuguaglianze in Italia prima e durante il Covid-19*

DONATELLA SELVA

### **Come citare / How to cite**

SELVA, D. (2020). Divari digitali e disuguaglianze in Italia prima e durante il Covid-19. *Culture e Studi del Sociale*, 5(2), 463-483

Disponibile / Retrieved from <http://www.cussoc.it/index.php/journal/issue/archive>

### **1. Affiliazione Autore / Authors' information**

University of Tuscia, Italy

### **2. Contatti / Authors' contact**

Donatella Selva: donatellaselva[at]gmail.com

**Articolo pubblicato online / Article first published online:** October 2020



- Peer Reviewed Journal

INDEXED IN  
DOAJ

Informazioni aggiuntive / Additional information

[Culture e Studi del Sociale](#)



# *Divari digitali e disuguaglianze in Italia prima e durante il Covid-19*

## *Digital Divides and Inequalities in Italy Before and During the Covid-19*

Donatella Selva

University of Tuscia, Italy  
E-mail: donatellaselva[at]gmail.com

### **Abstract**

The digital divides refer to access to infrastructure and technological devices, to skills required to take advantage of such access, and the structural dynamics of social inequalities, in the framework of the platform society. The Covid-19 emergency has certainly enhanced some lines of fracture between who is included and who is excluded from the network society. At the same time, the emergency has contributed to stress the need to acknowledge which are the implications of digital divides for inclusion and the full exercise of democratic citizenship. This article relies on the analysis of public policies and of the mediatized debate, taking the Covid-19 crisis as a temporal juncture. Through a review of the main measures adopted during the emergency in Italy and the comparison between lexical occurrences in media articles before and during the Covid-19, the study describes the process of politicization of the digital divides. The crisis has contributed to shift the focus from an economic and neoliberal frame, that has dominated the narrative on digital democracy so far, towards a frame of social inclusion that bring back into the agenda the rights of children, of elders, of women and of residents in rural areas.

**Keywords:** Digital divide, Inequalities, Digital democracy.

### **Introduzione**

I divari digitali (*digital divides*) sono linee di confine tra inclusione ed esclusione dalla società delle piattaforme, e costituiscono quindi potenziali modalità di articolazione del conflitto sociale contemporaneo. Allo stesso tempo, i media digitali e in particolare le piattaforme hanno assunto un ruolo sempre più importante nella strutturazione delle relazioni sociali (van Dijck et al., 2018; Sorice, 2020b).

La progressiva depoliticizzazione del dibattito pubblico, appiattito sui problemi della governance e subalterno a logiche economiche di stampo neoliberista (Fawcett et al., 2017; Sorice, 2019), ha avuto un impatto anche sulla costruzione del discorso intorno al “digitale” (Dahlgren, 2009). Ad esempio, lo sviluppo digitale è stato contrassegnato da una sovrapposizione tra la performance digitale delle pubbliche amministrazioni e il tentativo di recuperare la fiducia dei cittadini (De Blasio, 2018). Di conseguenza, le politiche di contrasto ai divari digitali hanno assunto come obiettivi l’accesso universale della popolazione ai mezzi tecnici e la diffusione delle skill necessarie per usarli. Tuttavia, il rapporto tra divari digitali e disuguaglianze, conosciuto in letteratura come divario digitale di terzo livello (Ragnedda, 2018), è stato accantonato.

La crisi del Covid-19 ha acceso nuovamente i riflettori sull’accesso alla rete e le varie implicazioni che esso comporta. Tale crisi ha portato alla luce le inadeguatez-

ze strutturali e i ritardi sul fronte della *digital readiness* in diversi settori, tra cui la sanità, l'istruzione, la pubblica amministrazione, nonché l'impreparazione del settore privato e dei lavoratori allo *smart working*, le scarse tutele sanitarie dei lavoratori delle piattaforme di *e-commerce* e di *delivery*, la mancanza di adeguati strumenti di *accountability* sulle stesse piattaforme, il proliferare dei disordini informativi e della pseudoscienza anche nel mainstream dell'informazione.

Questo articolo intende indagare se e come la crisi del Covid-19 abbia messo in evidenza la necessità di superare un modello di sviluppo digitale (ed economico) schiacciato sull'infrastruttura, per considerare anche una prospettiva sociale, legata alle competenze digitali, alla *media literacy* e all'inclusione. Attraverso l'analisi di dati secondari reperiti sia a livello europeo che nazionale, vengono messi in luce i divari digitali attualmente presenti in Italia; al tempo stesso, vengono esaminate le principali politiche intraprese per colmare i divari digitali e le modalità con cui il problema è affrontato nell'ecosistema informativo. Una particolare attenzione sarà data ad evidenziare come la crisi del Covid-19 abbia dato un impulso verso una maggiore salienza del tema dei divari digitali nell'agenda pubblica.

## 1. Divari digitali e società del rischio

Quando nel 1986 apparve il saggio *La società del rischio* (ed. it. 2000), Ulrich Beck non faceva diretto riferimento al disastro di Chernobyl, ma più tardi lo definì come uno “shock antropologico” (Beck, 1987): con Chernobyl l'umanità comprese che l'applicazione della scienza e della tecnologia alla produzione industriale aveva creato un mondo strutturalmente esposto al rischio, allontanando definitivamente la possibilità dei cittadini di avere voce in capitolo. Perché, come ama ripetere qualcuno, “la scienza non è democratica”. I rischi chimici come quello derivante dall'esplosione di un reattore nucleare, i rischi sanitari dovuti alla circolazione di un virus, i rischi ambientali legati a un graduale innalzamento della temperatura terrestre sono tutti accomunati dal fatto che sono invisibili agli occhi e alla percezione dell'individuo e dei governanti (Beck, 2000): possono essere rilevati, compresi e contenuti solo attraverso la mediazione della scienza e della tecnologia, la stessa che li ha, almeno in parte, causati o acuitizzati<sup>1</sup>. Si spiega in questi termini anche la necessità di ricorrere a task force, comitati tecnico-scientifici e altre forme di expertise collegiale nell'emanare policy di contenimento del contagio, che non costituiscono affatto un regime d'eccezione ma un segnale di cambiamento delle istituzioni e delle modalità del decision-making (pubblico e privato) che affonda le sue radici nel New Public Management (Jessop, 2016; De Blasio, 2018; Di Mascio & Natalini, 2018) e che può dare luogo a forme di tecno-populismo (De Blasio & Sorice, 2018).

La società del rischio descrive il mondo in cui viviamo e la crisi del Covid-19 rappresenta solo una delle possibili occasioni in cui ci troveremo a limitare la libertà di movimento, contrarre le interazioni sociali e riconfigurare le attività lavorative. In questo quadro, i media digitali diventano strategici per la sopravvivenza della società stessa. L'accesso ai media (e attraverso essi al dibattito pubblico e alla

---

<sup>1</sup> Una precisazione che appare importante, stante la circolazione di ipotesi di manipolazione genetica del virus e di una sua origine “in laboratorio”, riguarda il fatto che non si sta sostenendo che il virus Covid-19 sia stato creato attraverso un processo di produzione che ha coinvolto i saperi tecnico-scientifici, ma è fuori discussione che la sua diffusione globale sia stata facilitata dall'accelerazione dei trasporti dovuta all'innovazione tecnologica.

formulazione dei frame dentro cui si inserisce l'agenda delle politiche pubbliche) costituisce un presupposto logico e normativo rispetto alla partecipazione dei cittadini alla vita sociale. In particolare, le definizioni minime di democrazia includono il pluralismo delle fonti di informazioni nei requisiti di base di un regime che si voglia chiamare democratico, distinguibile empiricamente dai regimi autoritari (Morlino, 2012; Sorice, 2014). Con le trasformazioni sociali e culturali offerte dalle piattaforme digitali, la retorica dell'innovazione digitale è diventata egemonica, conquistando un valore intrinsecamente positivo, quasi "evangelico" (Ragnedda & Ruii, 2017; van Dijck et al., 2018). Di sicuro ha contribuito a questa lettura una proprietà intrinseca dei media digitali, i quali, molto più di quelli analogici, consentono una diversificazione di usi (van Dijk, 2020): gli usi ricreativi (l'intrattenimento) si affiancano agli usi che potremmo definire partecipativi, in cui i media digitali diventano driver essenziali per la partecipazione degli individui alla vita economica e sociale (come negli usi per lavoro e per studio), nonché per la partecipazione politica (come l'interazione con altri individui all'interno di movimenti sociali, associazioni di volontariato, partiti politici) o l'interazione con le pubbliche amministrazioni e i governanti, come nel caso delle piattaforme di e-government e di open government (De Blasio, 2018). Questa diversificazione di usi possibili è alla base del concetto di capitale digitale: questo tipo di capitale si affianca ad altre forme di capitale economico, sociale, culturale, e identifica gli *outcome*, ovvero i risultati e le conseguenze sociali derivanti dalle diverse modalità con cui i media digitali vengono usati dai vari strati della popolazione (Ragnedda & Ruii, 2017). In passato si è avuto modo di notare che non vi è una rigida demarcazione tra usi ricreativi e usi partecipativi (di tipo sociale, economico o politico), nel senso che dal punto di vista dell'acquisizione delle competenze d'uso dei media digitali, entrambi i tipi di attività sono considerabili utili (van Zoonen, 2005).

In questo contesto, tuttavia, non sono mancate le voci critiche rispetto alla democrazia digitale (De Blasio, 2019): i punti di maggiore ambiguità sono rintracciabili soprattutto nell'empowerment dei cittadini, che appare limitato dal design dei processi partecipativi o dall'incapacità di tali processi di generare un impatto sulle comunità (Swyngedouw, 2009; Baiocchi & Ganuza, 2014). La partecipazione è quindi un elemento ambivalente. Da una parte, si segnala una proliferazione di forme della partecipazione politica, che superano il paradigma elettorale per arrivare ad abbracciare la cittadinanza attiva, il terzo settore, i movimenti sociali e le innovazioni democratiche (Moro, 2013; De Blasio & Sorice, 2016; della Porta, 2020). Dall'altra si sottolineano le criticità dell'uso disinvolto della partecipazione (spesso ancorata a una retorica partecipazionista; De Blasio, 2019) distinguendo tra partecipazione su invito o per irruzione a seconda dei soggetti che la attivano (Sorice, 2019) e tra partecipazione inclusiva o significativa a seconda degli effetti sulle politiche pubbliche (Geissel & Joas, 2013). La prospettiva sociologica delle teorie del conflitto, in particolare, inquadra la partecipazione attraverso i media digitali nel contesto delle disuguaglianze (di classe, di etnia, di età, di gender, per nominare solo le più rilevanti dal punto di vista quantitativo), sottolineando come la società digitale finisca per rafforzare le asimmetrie di potere (Fuchs, 2017; Sorice, 2020a).

Gli studiosi coinvolti nel dibattito sulla partecipazione (digitale o meno) sono concordi nel sottolineare che essa ha due presupposti: il primo è l'informazione, ovvero l'accesso al dibattito pubblico<sup>2</sup>, e il secondo è il possesso di skill civiche

---

<sup>2</sup> L'accesso al dibattito pubblico si svolge prioritariamente attraverso l'accesso a spazi pubblici mediatizzati (Dahlgren, 2009) in cui i media svolgono un ruolo di cornice e di infrastruttura abilitante (Sorice, 2014, 2020; van Dijck, Poell & de Waal, 2018). Esistono tuttavia anche spazi pubblici non

legate all'esercizio consapevole dei diritti e dei doveri connessi allo status di cittadinanza<sup>3</sup>. L'accesso e le skill civiche descrivono rispettivamente condizioni di uguaglianza formale e sostanziale, ed entrambe trovano un grande ostacolo nel divario digitale. In effetti, il *digital divide* è, in primo luogo, una metafora: coglie una linea di frattura tra chi sta dentro e chi sta fuori dalla società digitale, e quindi tra inclusione ed esclusione, tra uguaglianza e vari aspetti delle disuguaglianze e delle segregazioni. Studiosi e policy-makers hanno adottato negli anni diverse concezioni del *digital divide*: oggi si tende a considerarlo nella sua pluralità di forme, come divari digitali piuttosto che un solo divario. Una definizione molto generale è quella secondo cui il *digital divide* è “una divisione tra persone che hanno accesso e che usano i media digitali, e quelle che non lo fanno” (van Dijk, 2020, p. 1). Storicamente l'enfasi sull'accesso si è affermata per prima, contrassegnando un divario di primo livello (Norris, 2001), accompagnata in seguito da una maggiore attenzione alle competenze, ovvero al divario di secondo livello (Hargittai, 2002). Le skill civiche si possono arricchire di skill digitali legate non solo alla capacità di interagire con gli strumenti tecnologici (*digital literacy*), ma anche alla capacità di abitare i media digitali e di navigare attraverso l'universo di contenuti proposti distinguendo tra fonti attendibili o non attendibili, informazioni vere o distorte. La *media literacy*, infatti, è “la capacità di accedere, analizzare, valutare e creare messaggi in una varietà di contesti” (Livingstone, 2004). Non a caso, la *media literacy* (o anche *critical media literacy*) è stata indicata come uno dei metodi utili a contrastare i fenomeni della disinformazione (Bulger & Davison, 2018) e come una qualità essenziale delle democrazie (Banaji & Buckingham, 2013; Mihailidis & Thevenin, 2013). Il concetto pone l'attenzione sulla capacità degli individui di valutare l'attendibilità dei contenuti, ragionando su elementi più ampi rispetto alle qualità specifiche dei contenuti stessi, quali la credibilità dell'emittente, il contesto storico e politico, le relazioni di potere che si muovono al di sotto dei flussi di informazione. È questo un tema dirimente, come si vedrà, soprattutto nel nostro Paese, che non è tanto caratterizzato da un divario riguardante la disponibilità di servizi e dispositivi tecnologici per la connessione (anche se certamente esiste), ma una persistente situazione di scarso utilizzo del digitale e di scarse competenze digitali.

Un divario digitale di terzo livello (Ragnedda, 2018) è quello che interseca le disuguaglianze strutturali, cioè le diverse condizioni soggettive e collettive in merito all'accesso e al possesso di alcune risorse strategiche non solo per l'uso dei media digitali *tout court*, ma per l'uso di tali media per attivare dinamiche di inclusione sociale (al di là quindi degli usi ricreativi). Il concetto di divario digitale di terzo livello si basa sulla teoria della strutturazione di Anthony Giddens (1984), secondo cui esiste un rapporto di rafforzamento reciproco tra le strutture sociali (in questo caso le disuguaglianze di classe, di etnia, di età e di genere) e i comportamenti individuali (l'uso dei media digitali). Tendenzialmente, le strutture delle disuguaglianze sociali si riverberano nell'uso dei media digitali in termini di motivazioni,

---

mediatizzati, più o meno collocabili nella “periferia” della sfera pubblica, ai quali i cittadini hanno accesso attraverso pratiche deliberative e/o partecipative (ad es. nel caso delle assemblee di quartiere o nei movimenti sociali). Nel quadro della riflessione proposta in questo articolo, tuttavia, nella società del rischio gli spazi pubblici mediatizzati vedono rafforzata la loro centralità.

<sup>3</sup> A loro volta, le skill civiche sono legate a diverse concezioni della democrazia e corrispondono al ruolo assegnato ai cittadini all'interno dei processi democratici (Mayne & Geissel, 2016). Ad un primo livello di analisi, le skill civiche riguardano un insieme di elementi di cultura politica o cultura civica, come l'atteggiamento nei confronti della democrazia e delle istituzioni, l'attitudine a partecipare ad attività diverse dal voto, un orientamento valoriale specifico nei confronti della comunità e dell'appartenenza (Almond & Verba, 1963, 1980; Saccà, 2016).

disponibilità, competenze, e usi effettivi (quindi accedono di più i maschi giovani, con un livello di istruzione medio-alto, reddito medio-alto e residenti in centri urbani); allo stesso tempo, l'uso dei media digitali approfondisce la stratificazione e la segmentazione sociale (van Dijk, 2020). Si parla a questo proposito di una *digital underclass*, in cui ricadono ad esempio le fasce di popolazione che hanno accesso solo a dispositivi mobili (utili per gli usi ricreativi, ma poco versatili per gli usi partecipativi), così come alcune minoranze etniche e le classi sociali medio-basse (Napoli & Obar, 2014); ma della *digital underclass* fanno parte anche tutte le persone che, per qualsivoglia motivo, non beneficiano dei media digitali come strumenti di partecipazione e arricchimento (come ad esempio gli anziani e i disabili, ma anche giovani e adulti che si limitano agli usi ricreativi; Helsper and Reisdorf, 2017). In questo senso, la *digital underclass* si distingue dalla concezione gramsciana di classi subalterne, perché queste vivono condizioni di marginalità dal punto di vista economico, sociale, culturale, a volte anche geografico; la *digital underclass* si basa sulla valutazione degli usi e dei benefici dei media digitali in termini di inclusione e partecipazione sociale, e non necessariamente coincide con la subalternità dal punto di vista socio-economico (Park, 2017). Se il digitale è una delle strutture sociali più importanti della società contemporanea, segnatamente in periodi di crisi come quella legata alla diffusione del Covid-19, il capitale digitale diventa un ulteriore elemento di strutturazione del conflitto sociale.

## 2. Le prospettive sui divari digitali

Se consideriamo il *digital divide* come un processo di strutturazione del confine tra inclusione ed esclusione tra chi sta dentro e chi sta fuori dalla società digitale, vediamo che le linee di frattura possono verificarsi in quattro diversi momenti: motivazione, accesso fisico (alle infrastrutture e ai *device*), competenze, uso (van Dick, 2020). Di conseguenza, il tema dei divari digitali può essere affrontato da diverse prospettive, a seconda degli obiettivi e delle fasi su cui ci si vuole concentrare. La tabella seguente ne illustra cinque.

Tab. 1 - Prospettive sui digital divide

Prospettiva	Obiettivo	Indici prioritari	Fase
Tecnologica	Creazione e distribuzione della tecnologia digitale	Disponibilità	Accesso fisico
Economica	Supporto ai mercati, alla competitività e all'innovazione	Convenienza	Accesso fisico Uso (collettivo)
Educativa	Istruzione formale e continua sulle ICT	Preparazione	Competenze digitali
Sociale	Inclusione e partecipazione di tutti	Convenienza, preparazione, rilevanza	Uso (individuale)
Persuasiva	Consapevolezza	Rilevanza	Motivazione

Fonte: adattamento da van Dijk (2020)

Le prospettive nascono come strumenti di classificazione delle politiche di contrasto ai *digital divide*; in questo contesto verranno utilizzate anche per la classificazione delle modalità attraverso cui i media hanno tematizzato l'argomento. Questo approccio estensivo della griglia delle prospettive deriva dall'impianto teorico

della democrazia deliberativa (Habermas, 2001; Dryzek, 1990; Parkinson & Mansbridge, 2013) e dell'istituzionalismo discorsivo (Hay, 2008; Schmidt, 2008), secondo cui le politiche pubbliche derivano da un processo di istituzionalizzazione che passa attraverso la condivisione e la socializzazione di discorsi nella sfera pubblica, un'arena in cui partecipano sia attori istituzionali che rappresentanti della società civile, movimenti sociali e cittadini.

La prospettiva tecnologica è quella che definisce il divario digitale di primo livello, dal punto di vista della diffusione e della distribuzione di tecnologie digitali. Il superamento di questo tipo di divario può avvenire (prioritariamente) ampliando la rete dal punto di vista infrastrutturale e attuando politiche di distribuzione dei device. La valutazione è affidata ad indici di disponibilità delle tecnologie, che devono tener conto non solo della quantità di piattaforme e servizi disponibili ma anche delle caratteristiche dei contenuti e della fruibilità di tali contenuti su diversi dispositivi.

La prospettiva economica concepisce il divario digitale come un ostacolo alla crescita economica; viceversa, il suo superamento rappresenta una opportunità per accrescere competitività e innovazione, attraverso investimenti nell'innovazione delle infrastrutture e alla digitalizzazione dei servizi pubblici e delle imprese. Il divario digitale viene misurato attraverso metriche di convenienza e di ritorno dell'investimento.

La prospettiva educativa si concentra sul divario di secondo livello, legato quindi alle competenze. Può riguardare sia l'istruzione formale (la scuola) che la formazione continua (per adulti) per l'acquisizione e la crescita delle competenze digitali. Si persegue attraverso programmi di alfabetizzazione digitale, ma per estensione anche con la diffusione di una cultura tecno-scientifica di base. La misurazione delle competenze digitali diffuse nella popolazione è il principale metro di giudizio.

La prospettiva sociale insiste sul divario digitale di terzo livello, enfatizzando l'inclusione, l'uguaglianza, il diritto di accesso e la partecipazione della popolazione attraverso i media digitali. Il superamento delle disuguaglianze nell'accesso e nell'uso dei media digitali viene valutato attraverso un insieme di fattori. Qui è di riferimento il concetto di marginalità: nell'ottica dei divari digitali esistono gruppi sociali che sono maggiormente a rischio di esclusione, ovvero donne, anziani, bambini, minoranze etniche, disabili, disoccupati e meno abbienti. Non di rado queste condizioni di marginalità si sovrappongono, come messo in luce dalla letteratura sull'intersezionalità. In questa prospettiva quindi il divario digitale non riguarda soltanto la disponibilità di supporti tecnologici (come nella prospettiva tecnologica) e la preparazione nell'uso dei media digitali (come nella prospettiva educativa), ma anche la rilevanza raggiunta dall'offerta pensata per coinvolgere i gruppi marginalizzati, sia in termini di rilevanza numerica, cioè quantità di persone coinvolte (nell'accesso e nell'uso dei media digitali), sia in termini di rilevanza simbolica, ovvero l'eterogeneità dei gruppi che accedono e usano tali servizi. Un ulteriore significato della rilevanza è quello che dipende dalla sua connessione con il potere di incidere nei processi decisionali, attivando quindi pratiche di partecipazione democratica (Sorice, 2019).

La prospettiva persuasiva, infine, sottolinea l'importanza della consapevolezza dei benefici e dei rischi dei media digitali da parte della popolazione, rifuggendo da meccanismi di rimozione e rigidità indotti da una scarsa o incompleta informazione (esemplificati in espressioni di uso comune soprattutto tra i più anziani, come "non mi interessa", "non mi serve" o "ci sono solo stupidaggini"), da forme di ansia da computer e tecnofobia (van Dijk, 2020). Si è osservato che le motivazioni, benché

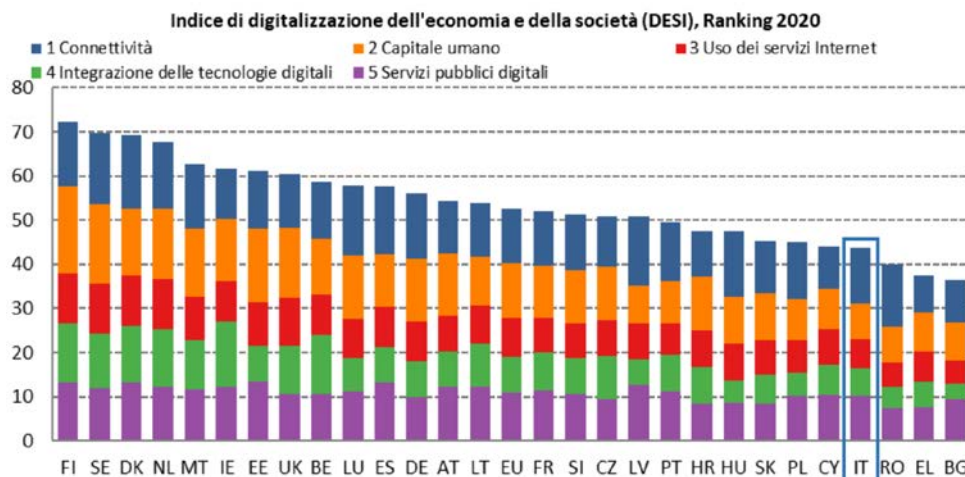


abbiano una base psicologica indubbia, non sono mai individuali in senso stretto: le motivazioni infatti dipendono dalla disponibilità di una serie di risorse temporali, economiche, educative e sociali, tra cui l'essere inseriti o meno in una rete di contatti e relazioni. Da questo punto di vista, il divario digitale è più probabile nelle persone sole o che soffrono di disturbi depressivi, tanto quanto nei disoccupati. Anche in questo caso il criterio della rilevanza, pur con tutte le avvertenze e le specificazioni già espresse, assume un ruolo centrale.

### 3. I divari digitali in Italia

Secondo il Digital Economy and Society Index (Commissione Europea, 2020), ancora nel 2019 l'Italia è 25° per performance digitale tra i tutti i 28 Paesi membri dell'Unione Europea (Fig. 1)<sup>4</sup>.

Fig. 1 - DESI Index 2020: posizione dell'Italia nel ranking europeo

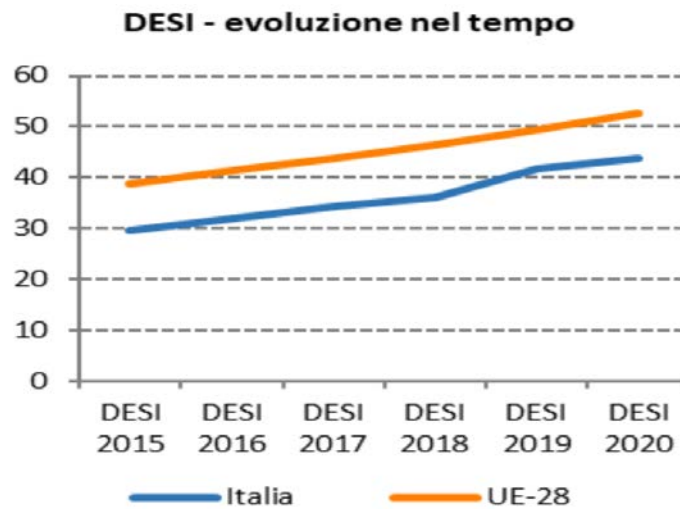


Fonte: DESI Index 2020

La valutazione impietosa sull'Italia è ormai consolidata nel tempo (Fig. 2): l'Italia è migliorata molto nella sua capacità di digitalizzazione dell'economia, della società e della pubblica amministrazione, ma tutta l'Europa, complessivamente, è migliorata, decretando l'insufficienza degli sforzi compiuti dal nostro Paese a raggiungere (almeno) la media europea, intorno alla quale si attestano la Spagna e la Germania (leggermente superiori alla media) e la Francia (leggermente al di sotto). Il Regno Unito figura al quinto posto, subito dopo le performance quasi perfette dei Paesi del Nord Europa: Finlandia, Svezia, Olanda, Danimarca.

<sup>4</sup> Digital Economy and Society Index 2020: Country Profile Italy, disponibile in italiano al link: [https://ec.europa.eu/newsroom/dae/document.cfm?doc\\_id=66946](https://ec.europa.eu/newsroom/dae/document.cfm?doc_id=66946).

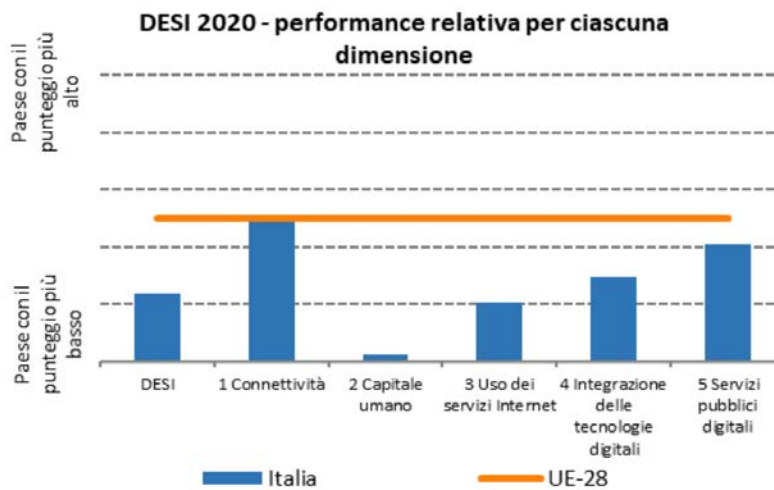
Fig. 2 - Evoluzione dell'Italia nei parametri DESI



Fonte: DESI Index 2020.

L'indice misura la "performance digitale" attraverso cinque dimensioni: connettività, capitale umano, uso di servizi digitali, integrazione della tecnologia digitale nelle imprese e servizi pubblici digitali<sup>5</sup>. Se si guarda più nel dettaglio la performance dell'Italia nelle varie dimensioni, ci si rende conto che le aree di maggiore criticità sono rappresentate dal capitale umano e dall'uso dei servizi internet (Fig. 3).

Fig. 3 - Performance dell'Italia nelle dimensioni del DESI Index 2020



Fonte: DESI Index 2020

<sup>5</sup> Si è notato che le dimensioni e gli indicatori per misurare la performance digitale risentono di un'impostazione neoliberista che dipende dall'inquadramento dell'Agenda digitale europea in questo tipo di approccio (Giannone & Santaniello, 2019). Per approfondire il collegamento tra neoliberalismo e politiche digitali si vedano i già citati lavori di De Blasio (2018; 2019), che offrono una panoramica esaustiva dell'argomento. Qui basterà sottolineare come i dati del DESI Index non tengano conto della stratificazione sociale e delle disuguaglianze interne a ciascun Paese oggetto di misurazione (ad eccezione della disuguaglianza di genere).

Nel 2019 il *digital divide* italiano, quindi, si configura come un divario di secondo livello. Il recupero, per quanto parziale, del divario digitale dal punto di vista infrastrutturale e tecnologico è in parte frutto delle politiche adottate negli ultimi anni, in particolare dall'Agenda digitale in poi (2012), che hanno dato un grande impulso alla diffusione della banda ultra-larga e ultimamente anche della connettività 5G. A partire dal 2012, le politiche italiane hanno impresso una spinta decisiva all'inquadramento del digitale nel contesto dello sviluppo economico, sulla scia dell'Agenda digitale europea (De Blasio, 2018). Questo non vuol dire che non ci siano stati interventi precedenti, ma sono le politiche del 2012 a rappresentare ancora oggi il framework in cui si inseriscono le politiche di digitalizzazione. Un riepilogo delle politiche inerenti i *digital divide* in Italia è rappresentato in tabella 2. Fino al 2015 le prospettive prevalenti erano quelle tecnologica ed economica; negli ultimi anni si sono aggiunte quelle educativa e sociale.

Tab. 2 -Prospettive delle politiche digitali italiane

Prospettiva	Documento	Anno
Tecnologica	Linee guida: Architettura per le comunità intelligenti (Agid)	2012
	DPCM 24/10/2014 – Decreto Spid	2014
	Strategia italiana per la banda ultralarga	2015
	Piano triennale per l'informatica nella PA 2017-2019 (Ministero Pubblica Amministrazione)	2017
	Caratterizzazione dei sistemi cloud per la pubblica amministrazione (Agid)	2018
	Programma di supporto tecnologie emergenti nell'ambito del 5G (MISE)	2018
	Piano triennale per l'informatica nella PA 2019-2021	2019
Economica	D. L. 83/2012 – Decreto crescita (Agenda digitale)	2012
	D. L. 179/2012 – Decreto crescita 2.0	2012
	D. L. 69/2013 – Decreto del fare	2013
	D. LGS. 33/2013 – Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni	2013
	Strategia per la crescita digitale 2014-2020	2014
	Agenda nazionale per la valorizzazione del patrimonio informativo pubblico (Agid)	2014
	D. LGS. 217/17 - Riforma del Codice dell'Amministrazione Digitale	2017
	Piano Nazionale Impresa 4.0	2017
	Piano Nazionale Transizione 4.0	2020
Educativa	Piano Nazionale Scuola Digitale (MIUR)	2015
	Italia 2025 (MID)	2020
	Piano Nazionale Transizione 4.0	2020
Sociale	Progetto WiFi.Italia (MISE)	2019
	Italia 2025 (MID)	2020
Persuasiva	Italia 2025 (MID)	2020

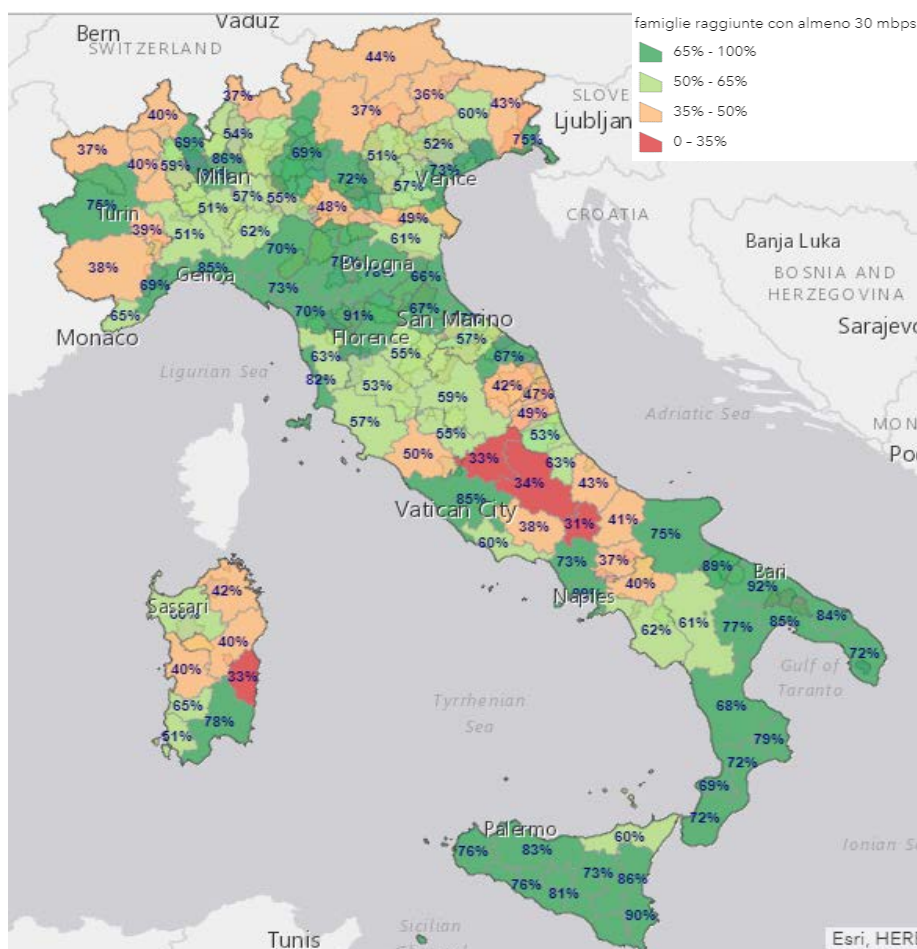
Fonte: rielaborazione con aggiunte da De Blasio (2018)

Tra la fine del 2019 e l'inizio del 2020 è stato rinnovato l'impegno preso con l'agenda digitale del 2012 attraverso la strategia Italia 2025<sup>6</sup>, che ambisce a perseguire gli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs) attraverso tre sfide:

- la società digitale (che riguarda la digitalizzazione della pubblica amministrazione, la valorizzazione degli open data, la collaborazione tra pubblico e privato);
- l'innovazione (soprattutto delle imprese ma anche delle infrastrutture tecnologiche che collegano gli ecosistemi industriali innovativi, le città e i territori);
- lo sviluppo digitale inclusivo e sostenibile (legato al rafforzamento delle competenze digitali dei cittadini, alla governance della rete secondo principi etici e di responsabilità collettiva, alla formazione continua dei lavoratori in un'ottica di *reskilling*).

La figura 4 mostra la distribuzione della connessione ad almeno 30mbps sul territorio italiano: le province colorate in verde scuro sono le più connesse (oltre 65%), i valori intermedi sono rappresentati dal verde chiaro (50-65%) e dal giallo (35-50%), mentre le province rosse sono le meno connesse (0-35%).

Fig. 4. Percentuali di famiglie raggiunte da connessione ad almeno 30mbps suddivise per province (aggiornate al 29/10/2019).



Fonte: AGCOM

<sup>6</sup> Strategia Italia 2025, disponibile al link: <https://bit.ly/3gMrV1O>.

Se dunque l'Italia sembra sulla via del recupero del suo divario infrastrutturale, le cifre salienti del divario digitale italiano, relativamente alle dimensioni del capitale umano e dell'uso dei servizi internet, possono essere riassunte come segue:

- Il 44% degli individui tra i 16 e i 74 anni possiede competenze digitali di base (57 % nell'UE);
- La percentuale degli specialisti ICT rispetto all'intera forza lavoro è del 2,6% (rispetto al 3,7% nell'UE) e scende all'1% se si considera solo la componente femminile;
- I laureati in possesso di una laurea in ICT sono l'1% (3,5% nell'UE);
- Il 20% degli insegnanti ha effettuato corsi formativi in materia di alfabetizzazione digitale e il 24 % delle scuole manca ancora di corsi di programmazione;
- Il 92% delle persone di età compresa tra i 16 e i 24 anni usa abitualmente internet (97% nell'UE);
- Nella stessa fascia d'età (16-24 anni) il 36% delle donne ha competenze superiori a quelle di base, contro il 32% degli uomini, mentre nelle altre fasce d'età gli uomini sono mediamente più competenti;
- Il 19% dei residenti in Italia non ha mai usato internet (nel 2017 erano il 25%), contro una media UE dell'11%, pari al 21% delle donne e al 16% degli uomini;
- Il 72% degli individui usa internet almeno una volta a settimana (nell'UE 83%);
- La fruizione di musica, video e giochi online, videochiamate, social network anche professionali, la frequentazione di corsi online e le attività di consultazione e voto online sono in linea con i valori medi registrati in Europa;
- La fruizione di notizie online si attesta al 56%, contro una media europea del 72%;
- La fruizione di video on demand è al 23%, contro una media europea del 31%, ma è cresciuta di 8 punti in soli due anni;
- La fruizione di servizi bancari online è al 46%, contro una media europea del 64%;
- Lo shopping online è al 47%, contro una media europea del 69%, ma registra una crescita di 6 punti in due anni;
- La vendita online è all'11%, contro una media europea del 23%.<sup>7</sup>

La refrattarietà della popolazione residente in Italia all'uso dei media digitali si vede anche nello scarto tra la disponibilità di servizi pubblici digitali e il loro effettivo utilizzo. Le ragioni che hanno condotto a questa situazione sono molteplici. Sicuramente gioca un ruolo decisivo anche il progressivo invecchiamento della popolazione, dal momento che le fasce d'età più avanzate sono meno interessate dalla conversione digitale (per motivi di competenze ma anche di opportunità d'uso: il lavoro è una delle principali leve che "costringe" le persone a imparare ad utilizzare i media digitali). In effetti l'ISTAT rileva che nel 2019 il 95,1% delle famiglie con almeno un figlio minorenne ha un collegamento a banda larga, ma la percentuale scende al 34% se si considerano le sole famiglie composte da persone che hanno più di 65 anni (ISTAT, 2019). Tuttavia, se si guarda ai dati riguardanti le fasce più giovani, si evince che la motivazione non è solo anagrafica: a parità d'età (16-24 anni), in Italia si registra un divario rispetto alla media europea di 5 punti percentuali. Anche il titolo di studio influisce sui divari digitali, ma le motivazioni ad-

---

<sup>7</sup> Questi e altri dati sono disponibili nel Country Report del Desi 2019 e al focus Women in Digital, disponibili rispettivamente in italiano e in inglese ai seguenti link: Desi 2019 [https://ec.europa.eu/newsroom/dae/document.cfm?doc\\_id=59994](https://ec.europa.eu/newsroom/dae/document.cfm?doc_id=59994), Women in Digital 2019 <https://bit.ly/31QVbQH>.

dotte dagli italiani senza connessione sono le seguenti: il 56,4% dichiara di non saper utilizzare Internet, il 25,5% non lo ritiene utile o interessante, il 13,8% espone considerazioni economiche e il 9,2% ha accesso a Internet da altri luoghi.

Fino al 2018, il Country Profile del DESI Index descriveva una situazione di forte ritardo nella prospettiva educativa e sociale: “oltre al Piano nazionale per la scuola digitale, l'Italia non ha una strategia complessiva per le competenze digitali; questo significa che i gruppi a rischio di esclusione sociale, quali gli anziani e i disoccupati, corrono anche il rischio dell'ampliamento del divario digitale” (Commissione Europea, 2019, p. 9). D'altra parte, era la stessa Commissione Europea a lodare iniziative che si svolgono in parallelo rispetto a quelle intraprese dalle istituzioni: “La partecipazione dell'Italia alla EU Code Week (un'iniziativa dal basso volta a promuovere la programmazione e l'alfabetizzazione digitale) è stata la più alta nell'UE, con oltre 20000 eventi nel 2018 e 750000 partecipanti. L'Italia non ha un'alleanza per le competenze e l'occupazione del settore digitale, ma numerose imprese private, ONG e organizzazioni pubbliche hanno sottoscritto 56 impegni in favore di misure specifiche come la formazione di esperti in materia di digitale, il rinnovo della formazione e la formazione avanzata per la forza lavoro, e lo sviluppo delle competenze digitali dei cittadini per la vita di tutti i giorni” (ibid.). La Coalizione è stata finalmente avviata nel 2019, congiuntamente al lancio della strategia Italia.2025.

#### 4. La crisi del Covid-19: verso una politicizzazione dei divari digitali?

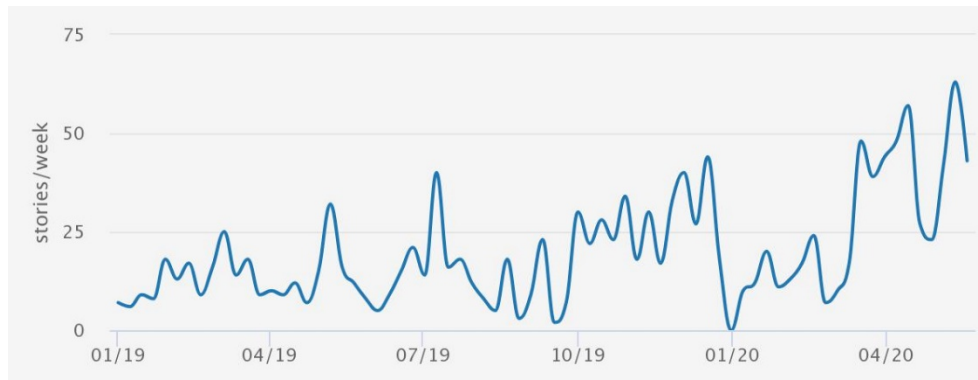
Possiamo ipotizzare che il rapporto tra la crisi sociale derivante dalla diffusione del Covid-19 e i divari digitali sia di rafforzamento reciproco. I divari digitali hanno messo in evidenza le differenze tra lavori intellettuali e lavori prevalentemente manuali, nella misura in cui i primi hanno potuto continuare ad essere svolti da casa, attraverso media digitali e *smart working* (pur con tutte le difficoltà del caso), mentre i secondi no, determinando situazioni di particolare propensione al rischio di licenziamento e chiusura di alcuni settori produttivi (ILO, 2020). Inoltre, la crisi ha esacerbato le condizioni di deprivazione di alcuni servizi connessi ai diritti fondamentali dei cittadini, per esempio per quanto riguarda l'accesso alle cure per malattie mentali e la scuola (Van Lancker & Parolin, 2020): famiglie a basso reddito e/o con più di un figlio hanno incontrato più difficoltà a far fronte alla didattica a distanza rispetto a famiglie a reddito medio-alto e con un solo figlio. Ciò vale sia per gli alunni che per gli insegnanti. La didattica a distanza richiede infatti, in primo luogo, una connessione a Internet ad alta velocità per supportare l'ampiezza di banda richiesta dalle piattaforme di videoconferenza e un dispositivo (computer o tablet) per le videolezioni, per scaricare e per inviare materiali: questi requisiti sono distribuiti in modo disomogeneo sul territorio nazionale, tanto che la normativa distingue tra aree bianche (anche dette “a fallimento di mercato”, con tutte le possibili connotazioni negative che vengono implicate), grigie (dove è presente un solo operatore) e nere (le più connesse via ADSL, cablaggio in fibra ottica/rame o 4G).

In secondo luogo, la didattica a distanza richiede uno spazio idoneo a consentire a diversi membri della famiglia di interagire con altrettante situazioni di interazione online (tra cui anche lo *smart working* di altri componenti del nucleo familiare). Si noti che rispetto al legame tra divari digitali e povertà educativa l'UNESCO non distingue tra Paesi più o meno sviluppati, perché il *digital divide* riguarda anche gli

Stati Uniti e l'Europa e il suo superamento è indispensabile<sup>8</sup>.

Tuttavia, la crisi del Covid-19 ha facilitato un nuovo interesse sui divari digitali nell'agenda pubblica italiana, come evidenzia il numero di articoli pubblicati dai media nel periodo marzo-maggio 2020 in rapporto al 2019 (Fig. 5).

Fig. 5 - Numero di articoli sul digital divide pubblicati in Italia per settimana



Fonte: rielaborazione da dati MediaCloud su media italiani nazionali e locali. Keyword di ricerca: digital divide, divario digitale, divari digitali, alfabetizzazione digitale, inclusione digitale, disuguaglianze digitali, competenze digitali; periodo di rilevazione: gennaio 2019-maggio 2020

Come riportato in figura 5, la piattaforma MediaCloud<sup>9</sup> ha rilevato rispettivamente 985 storie (con una media di 2,36 al giorno) nel periodo precedente allo scoppio dell'epidemia (dal 1° gennaio 2019 al 22 febbraio 2020) e 469 storie (con una media di 5,15 al giorno) durante l'epidemia (dal 22 febbraio al 22 maggio 2020). Ciò significa che nei 3 mesi di emergenza Covid-19 il tema dei divari digitali, variamente declinato, ha catturato quasi la metà dell'attenzione ricevuta nei 14 mesi precedenti. Questa evidenza sottolinea una maggiore salienza del tema nel dibattito pubblico italiano (da un punto di vista quantitativo), ma non è sufficiente ad attestare che la questione dei divari digitali si stia politicizzando (da un punto di vista qualitativo).

Di conseguenza, l'ipotesi della politicizzazione dei divari digitali verrà verificata facendo riferimento alla tematizzazione nei media italiani. Si osserveranno le prospettive attraverso cui è stato affrontato il tema dei divari digitali per osservare se e in che misura il discorso mediatizzato si sia spostato da una logica puramente economica a favore di altre, e in particolare di una legata all'inclusione sociale, all'uguaglianza sostanziale e alla partecipazione.

<sup>8</sup> Si veda a questo proposito il sito dedicato al Covid-19 predisposto dall'UNESCO, contenente dati e mappe per monitorare le politiche pubbliche, gli effetti sulla povertà educativa e le soluzioni da implementare per superare i problemi causati dalla pandemia: <https://en.unesco.org/covid19>.

<sup>9</sup> La piattaforma MediaCloud è un ambiente open source sviluppato dal MIT in collaborazione con altri enti tra cui Associated Press. La piattaforma consente di esplorare e visualizzare le "storie" pubblicate dai media online di diversi Paesi, tra cui l'Italia, a livello nazionale e locale (per un totale di 312 fonti tra cui i principali quotidiani nazionali e le più importanti agenzie di stampa). Per le esigenze di questo studio la stessa piattaforma è stata utilizzata anche per il conteggio delle occorrenze delle parole utilizzate nelle storie: la ricerca ha restituito per ciascun corpus (entrambi riferiti a un periodo di rilevazione di tre mesi, rispettivamente prima e durante la crisi del Covid-19) le prime 1000 parole e i primi 1000 bi-grams (espressioni composte da due parole ricorrenti) in ordine di frequenza. Il corpus lessicale è stato scaricato e controllato manualmente per un ulteriore affinamento linguistico e per l'attribuzione di categorie.

Tab. 3 - Prospettive sui divari digitali nei media italiani prima della crisi del Covid-19  
(periodo di rilevazione: 21/11/2019-21/2/2020; N=273)

Prospettiva	Parole chiave	N	%
Tecnologica	digitalizzazione; nuove tecnologie/tecnologie digitali/innovative/emergenti/abilitanti; rete; diffusione; intelligenza artificiale; connettività/conessione; infrastrutture; accesso/accesso alla rete/accedere ai servizi; 5G; copertura; banda larga/ultralarga; sperimentazione; integrazione; robotica; tecnologie dell'informazione/ICT; fibra ottica; Internet delle cose/iot; realtà aumentata; realtà virtuale; programmazione informatica; gigabit al secondo; dispositivi mobili; mobilità urbana	1272	12
Economica	aziende/imprese/pmi/piccole e medie imprese/sistema produttivo; lavoro/mercato del lavoro/mondo del lavoro/nuovi lavori; servizi pubblici/digitali/online/innovativi; sviluppo economico/digitale/tecnologico; innovazione digitale/tecnologica; pubblica amministrazione/pa/pa digitale/pa telematica/settore pubblico/sistema pubblico/enti pubblici; trasformazione/transizione digitale; crescita; investimenti; dati; professionisti; ritardo digitale/ritardo d'innovazione/gap/indietro nelle classifiche/sotto la media/ultimi posti/media europea; 4.0/industria 4.0/impresa 4.0/tecnologie 4.0/cantiere 4.0/competenze 4.0; piattaforma/piattaforme digitali; informazioni; applicazioni/app; risorse; competitività; imprenditori; startup; agenda digitale; commercio; professioni digitali/professionalità digitali/profilo digitali/profilo professionali/nuove professionalità/scenari professionali; manifattura; Paesi europei (Francia, Spagna, Danimarca, Germania, Regno Unito); Commissione Europea; efficienza; digitalizzazione pubblica amministrazione; digital economy; turismo; sportello digitale; patentino digitale; sistemi informativi/sistemi informativi; nuovo paradigma/nuovo modello; lavoratori italiani; economia circolare; valorizzazione patrimonio; trasferimento tecnologico; senza frontiere; fascicolo sanitario elettronico; quarta rivoluzione industriale; politiche attive; pagamenti digitali	3907	37
Educativa	competenze/capacità digitali/trasversali/tecniche/tecnologiche; formazione/percorso formativo/percorso di studi; giovani/nuove generazioni/ragazzi/nativi digitali; cultura/conoscenza; scuola/scuole superiori/istituti tecnici/sistema educativo; corsi; ricerca; studenti; strumenti; educazione/alfabetizzazione digitale; didattica/insegnanti; esperti; università; cultura digitale; talenti; laureati; capitale umano/risorse umane; mancanza competenze; progetti di ricerca/progetti innovativi; certificazione competenze; alternanza scuola-lavoro; digital academy; conoscenza digitale	2928	28
Sociale	cittadini; Stato/istituzioni; partecipazione; inclusione digitale/sociale; anziani; sviluppo sostenibile/sostenibilità; donne; sud/nord sud/nord; vita quotidiana/attività quotidiane/vivere digitale/vita digitale; famiglie; diritti; repubblica digitale; cittadinanza digitale/cittadini digitali; esclusi/emarginati digitali; salute; identità digitale/Spid; territorio italiano/sviluppo territori; società digitale; aree bianche; utilizzare/usufruire servizi/usare Internet; politiche sociali/spesa pubblica; qualità servizi; responsabilità sociale; fattori generazionali; educazione civica; comuni italiani/piccoli centri; bene comune; terzo settore; servizio civile	1262	12
Persuasiva	possibilità/potenzialità/opportunità di lavoro/di crescita/per cittadini/valore aggiunto/vantaggi; comunicazione; collaborazione; cambiamenti; futuro/nuove frontiere; sfida; soluzioni/nuove soluzioni/soluzioni digitali/soluzioni tecnologiche; risultati; rivoluzione digitale/risorgimento digitale; Europa; criticità/problema; interazione digitale; qualità della vita; creatività digitale/idee digitali; fare rete; consapevolezza digitale; buone pratiche	1195	11



L'analisi è stata svolta su due corpus di pari durata temporale (il primo che fa riferimento ai tre mesi precedenti al Covid-19, pari a 273 storie, e il secondo ai tre mesi dell'emergenza Covid-19, pari a 469 storie), in modo da assicurare una maggiore comparabilità. Le liste di occorrenze lessicali sono state scaricate da Media-Cloud e sottoposte a una codifica manuale per attribuire una categoria alle parole utilizzate, seguendo lo schema proposto da van Dijk (2020) che distingue tra prospettiva tecnologica, economica, educativa, sociale e persuasiva a seconda delle fasi su cui si concentra l'attenzione (rispettivamente accesso fisico, uso collettivo, competenze digitali, uso individuale e motivazioni; cfr. tabella 1). Le tabelle 3 e 4 rappresentano le parole chiave per ciascuna prospettiva, il numero di occorrenze totali e la percentuale sul totale.

Nei tre mesi precedenti all'emergenza Covid-19 la tematizzazione dei divari digitali era prettamente di tipo economico (37%), volto ad enfatizzare le opportunità di crescita economica, innovazione della pubblica amministrazione, competitività a livello internazionale (soprattutto rispetto agli altri Paesi europei). La prospettiva educativa era già presente in maniera sostanziale (28%), concentrandosi su due tipi di beneficiari: gli studenti (giovani e nativi digitali) e gli adulti (lavoratori e professionisti). Seguivano la prospettiva tecnologica (12%), in cui veniva descritto l'ampio ventaglio di tecnologie su cui puntare; la prospettiva sociale (12%), legata alla valorizzazione dei servizi pubblici digitali per i cittadini e al riconoscimento delle difficoltà per le donne, per gli anziani e per i residenti in aree rurali ad essere inclusi in questi vantaggi; ed infine la prospettiva persuasiva (11%).

Tab. 4 - Prospettive sui divari digitali nei media italiani durante la crisi del Covid-19 (periodo di rilevazione: 22/2/2020-22/5/2020; N=469)

Prospettiva	Parole chiave	N	%
Tecnologica	tecnologie digitali/abilitanti; rete; infrastrutture tecnologiche/digitali; connettività/conessione; dispositivi digitali/computer e tablet; smartphone; pc; banda larga/ultralarga/conessione ultraveloce; servizi di sistema/sistema integrato; realtà virtuale; sperimentazione; copertura; tlc/telecomunicazioni; tracciamento/tracciamento digitale; 5G; ecosistemi; wireless; intelligenza artificiale; fibra ottica; differenze infrastrutturali; wi-fi comunale	518	10
Economica	lavoro; servizi/servizi digitali/innovativi; divario digitale/ridurre divario/colmare gap/colmare divario/ritardo digitale/rimanere indietro; innovazione digitale/tecnologica; digitalizzazione; sviluppo; trasformazione/trasformazione digitale/transizione; piccole medie imprese/aziende; piattaforme; investimenti; professioni/professioni digitali/nuove professioni/professioni del futuro/professionali; crescita; accelerare; dati; pubblica amministrazione/servizi pubblici/pa digitale; 4.0/tecnologie 4.0; agroalimentare/agricoltura digitale/farming agricoltura/filiere agricole; mercato; applicazioni/app; sostenibilità/sviluppo sostenibile; innovation hub; qualità; imprenditori; startup; competitività/vantaggio competitivo; pagamenti digitali/acquisti on line; sviluppo economico; mondo del lavoro/mercato del lavoro; accelerare sviluppo/innovazione; trasporti; registro elettronico; risorse umane; efficacia; lavoro agile; fondo di solidarietà; credito d'imposta; consapevolezza finanziaria; condominio digitale; beneficiari ipotizzabili; agenda digitale; trasferimento tecnologico	1357	27
Educativa	competenze digitali/innovative/tecnologiche/trasversali, capacità, abilità; scuola/scuola digitale; strumenti/strumenti digitali/strumenti tecnologici/strumenti informatici/nuovi strumenti/strumenti per la didattica; docenti/insegnanti; didattica a distanza/apprendimento a distanza/didattica digitale/scuola onli-	1328	26

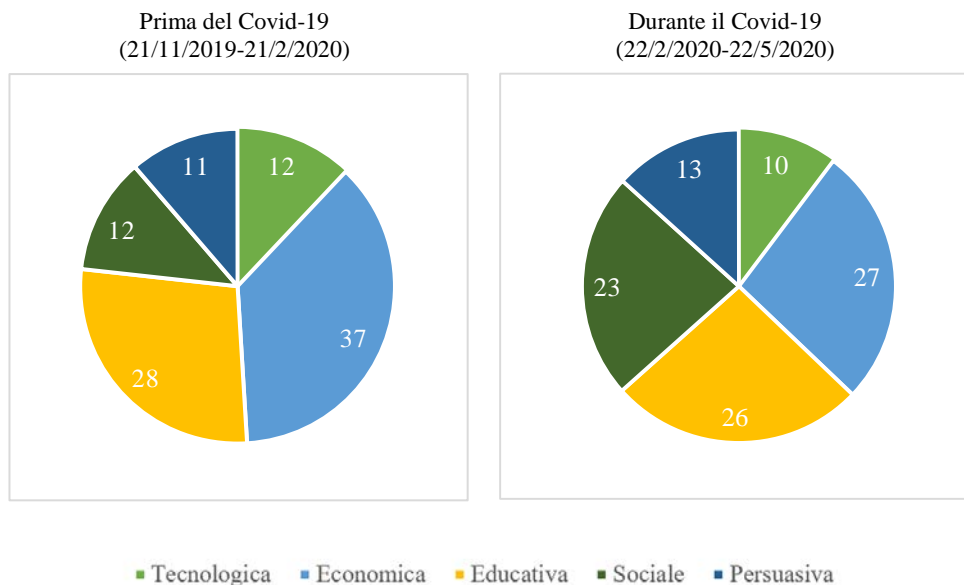
	ne/didattica online; studenti; giovani/ragazzi/nativi digitali; formazione/formazione digitale/formazione a distanza; lezioni/lezioni in streaming/videolezioni; corso; università; alfabetizzazione digitale/tecnologica; apprendimento; cultura; conoscenze; cultura digitale; maestri d'italia; piattaforme e-learning/didattica/di apprendimento; personale scolastico; webinar; media education; istruzione; metodologie e tecniche per la didattica; comunità educativa/comunità dei docenti; continuità didattica; scuola dell'inclusione; analfabeti digitali		
Sociale	Stato/governo/istituzioni/Costituzione; famiglie; accesso; garantire; territorio; istituzioni culturali/musei/biblioteche/belle arti/attività culturali/patrimonio culturale/concerti; cittadini; diffusione/distribuzione; aiutare; regione; bambini; inclusione/inclusione digitale/società inclusiva/inclusione di comunità; accordo/partnership/collaborazione; disuguaglianze/ disuguaglianze sociali; gratuito/gratuitamente; utilizzo/uso strumenti; partecipazione; città; spopolamento/aree interne/aree del Paese/piccoli comuni; aggregazione/condivisione; sostegno; complessità; privacy/protezione dati; relazioni; studenti/famiglie meno abbienti/famiglie bisognose; resilienza/adattamento; comodato d'uso; centri antiviolenza/violenza e abusi; sud/mezzogiorno; reddito; vita quotidiana/abitudini; età; escluso; donne; discriminazioni; giocare; genitori; enti locali; anziani; pari opportunità; povertà; disabili; fragili; incentivi; terzo settore; aree bianche/ultime aree; supporto psicologico; aiuto digitale; benessere digitale; periferia; solidarietà/solidarietà digitale; distribuzione redditi; diritto all'istruzione; welfare sociale; turnover generazionale	1178	23
Persuasiva	comunicazione; possibilità/opportunità/occasione/vantaggi; difficoltà/problema/criticità; soluzioni tecnologiche/digitali; risorse; cambiamento; rischio/ostacolo; futuro/terzo millennio; rilancio/ripartenza; cybersecurity/sicurezza; sfida; ascolto/dialogo; risorgimento digitale; Europa; animatori digitali; contenuti digitali/interattivi/edutainment; regole; buone pratiche/storie di successo/condivisione esperienze; canali digitali/digitale terrestre; rivoluzione digitale/svolta digitale; società motivata; relazioni interpersonali	671	13

Utilizzando i dati riportati nelle tabelle precedenti, la figura 6 confronta la distribuzione delle prospettive utilizzate nei media italiani per tematizzare i divari digitali prima e durante l'emergenza Covid-19.

Le prospettive tecnologica, educativa e motivazionale rimangono pressoché invariate, segnalando rispettivamente un arretramento (tecnologica) e un avanzamento (educativa e motivazionale), nell'ordine di 2 punti percentuali. In sintesi, si dà meno spazio alla gamma delle tecnologie disponibili e si dà maggiore peso a rappresentare opportunità e rischi, vantaggi e criticità dell'uso dei media digitali, soprattutto nel settore dell'istruzione. Un altro settore che acquista rilevanza è quello della filiera agroalimentare. Il cambiamento più rilevante, tuttavia, è quello che segnala il ridimensionamento della prospettiva economica durante la crisi del Covid-19 (dal 37% al 27%), a vantaggio soprattutto della prospettiva sociale (dal 12% al 23%). Lo spostamento di focus del divario digitale in Italia conferma l'ipotesi di una politicizzazione. Guardando più nel dettaglio le keyword presentate nelle tabelle precedenti, le novità più significative appaiono relative all'entrata in scena di nuove categorie rilevanti nel discorso sul *digital divide*, come i bambini, i genitori, i disabili, i "meno abbienti", che si aggiungono agli anziani, alle donne e ai residenti in aree bianche (zone rurali anche dette aree interne, dove la connessione a Internet è ancora scarsa). Il lessico si arricchisce di vocaboli significativi come po-

vertà, disuguaglianze, discriminazioni, reddito, diritto all'istruzione, welfare sociale, solidarietà e benessere digitale.

Fig. 6. Prospettive dei divari digitali prima e durante l'emergenza Covid-19



Fonte: elaborazione propria

Le politiche attuate durante l'emergenza Covid-19 sono rappresentate in Tab. 5. Anche in questo caso si registra uno spostamento verso una concezione dei divari digitali più attenta alle disuguaglianze.

Le politiche emanate durante i tre mesi di *lockdown* abbracciano prospettive più differenziate rispetto agli anni precedenti. In particolare, si segnala l'iniziativa denominata "Solidarietà digitale" come esempio di politica volta a persuadere i cittadini all'uso dei media digitali. Il Ministero dell'Innovazione Digitale (MID) ha raccolto in un unico punto di accesso tutte le partnership stipulate con aziende, servizi di intrattenimento e di informazione, piattaforme digitali specifiche per settori produttivi (come ad esempio quella rivolta alle agenzie immobiliari per effettuare tour virtuali delle case su una connessione protetta da crittografia). In questo modo, l'ampliamento dell'offerta di contenuti ed attività fruibili online ha stimolato l'uso dei media digitali ma soprattutto l'adeguamento dei cittadini a un regime di privazione (temporanea) delle libertà personali. È un esempio di politica pubblica che si inserisce nell'approccio del *nudging* o paternalismo libertario (Thaler & Sunstein, 2014): accanto alla coercizione/sanzione, il rispetto della politica pubblica è perseguito attraverso una proposta allettante, di facile disponibilità e a costo zero. Si inserisce in questa scia anche l'idea di offrire una piattaforma di tracking (tracciamento digitale) come Immuni senza tuttavia prevederne l'obbligo. Il carattere facoltativo dell'app (almeno nella sua fase iniziale) fa ricadere sul cittadino la decisione se acconsentire o meno al suo utilizzo, fatte salve le varie campagne di comunicazione che il governo ha lanciato per promuoverne l'uso.

Tab. 5. Politiche sui divari digitali durante l'emergenza Covid-19

<i>Prospettiva</i>	<i>Attori</i>	<i>Principali iniziative</i>
Tecnologica	Governo/AGCOM	Broadband Map: mappatura e banca dati della connessione a banda larga e ultralarga ( <a href="https://maps.agcom.it/">https://maps.agcom.it/</a> )
Economica	MID/AGID	Solidarietà digitale ( <a href="https://solidarietadigitale.agid.gov.it/">https://solidarietadigitale.agid.gov.it/</a> ): - ampiezza di banda per la connessione; - device; - corsi e supporto per innovazione delle imprese; - piattaforme per riconversione business.
Educativa	MIUR	Materiali e rete di supporto alla didattica a distanza ( <a href="https://www.istruzione.it/coronavirus/didattica-a-distanza.html">https://www.istruzione.it/coronavirus/didattica-a-distanza.html</a> ): - piattaforme per le scuole; - strumenti di cooperazione; - scambio di buone pratiche; - webinar di formazione; - contenuti multimediali.
Sociale	MIUR	Materiali e rete di supporto alla didattica a distanza: - contributi per l'acquisto di device.
	Governo/Ministero della Salute	App Immuni ( <a href="https://www.immuni.italia.it/">https://www.immuni.italia.it/</a> ) per il tracciamento digitale dei contatti e del rischio di esposizione al virus.
	Ministero della Salute	Partnership con Google e Facebook per garantire la priorità alle informazioni diffuse dalle istituzioni nazionali e dall'Organizzazione Mondiale della Sanità rispetto a contenuti e notizie riguardanti l'emergenza Covid-19
	AGCOM	Tavoli tecnici permanenti con gli operatori e le piattaforme e osservatori specifici sull'informazione riguardante il Covid-19
Persuasiva	MID/AGID	Solidarietà digitale ( <a href="https://solidarietadigitale.agid.gov.it/">https://solidarietadigitale.agid.gov.it/</a> ): - disponibilità di abbonamenti a riviste e servizi di intrattenimento.

## Conclusioni

La crisi del Covid-19 ha accentuato la rilevanza sociale e politica dei divari digitali perché ha reso visibili alcuni effetti della disuguaglianza sociale rispetto all'uso dei media digitali. In questo articolo si è dato per assunto che la crisi del Covid-19 non sia un evento eccezionale rispetto al paradigma della società del rischio, con le sue caratteristiche ripercussioni sulla libertà di movimento e sulla riconversione di alcune attività sociali (ricreative e partecipative) in un mondo completamente e forzatamente digitale. La società delle piattaforme (van Dijck et al., 2018) offre una via d'uscita all'emergenza Covid-19, ma al contempo regola e struttura una nuova forma di divario digitale che dipende dall'adesione del cittadino alla cessione dei dati personali per esigenze di tracciamento e contenimento del contagio. In questo contesto il cittadino è ritenuto doppiamente responsabile: gli si chiede di essere disciplinato e rispettoso delle regole (più di quanto non faccia normalmente) perché la tutela della salute pubblica viene posta al di sopra di qualsiasi altro valore (per fortuna, anche se non sempre e non ovunque). Al cittadino viene inoltre chiesto di essere preparato a vivere con i media digitali, portare avanti tutte le solite attività produttive, interagire con i rappresentanti politici e con la pubblica amministrazione, informarsi in modo quasi esclusivamente mediato, e per di più a discernere le informazioni corrette da quelle false. Questa doppia responsabilizzazione, per quanto comprensibile e giustificabile dalla gravità della pandemia, dà per scontato che i cittadini siano attrezzati sia dal punto di vista tecni-

co/tecnologico che dal punto di vista delle competenze. È una responsabilizzazione che offre poco margine di approfondimento di tutti i problemi connessi ai processi di “addomesticamento” delle tecnologie (Silverstone, 1994) e a come le disuguaglianze socio-economiche possano influire su tali processi.

La crisi ha contribuito ad aumentare la salienza dei divari digitali nel dibattito pubblico e a spostare l’asse da un frame economico a uno più politicizzato e attento agli squilibri socio-economici. Non è dato sapere se questo spostamento sarà solo temporaneo o darà vita a una nuova consapevolezza diffusa. Tuttavia, anche se solo per il tempo di un *lockdown*, l’egemonia neoliberista ha lasciato spazio all’immaginazione.

### Bibliografia di riferimento

- Almond, G. A., & Verba, S. (1963). *The civic culture: Political attitudes and democracy in five nations*. Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Almond, G. A., & Verba, S. (Eds.). (1980). *The civic culture revisited*. New York: Little & Brown.
- Baiocchi, G., & Ganuza, E. (2014). Participatory Budgeting as if Emancipation Mattered. *Politics & Society*, 42(1), 29–50. <https://doi.org/10.1177/0032329213512978>
- Banaji, S., & Buckingham, D. (2013). *The civic web: Young people, the Internet and civic participation*. Boston, MA: The MIT Press.
- Beck, U. (1987). The Anthropological Shock: Chernobyl And The Contours Of The Risk Society. *Berkeley Journal of Sociology*, 32, 153–165.
- Beck, U. (2000). *La società del rischio*. Roma: Carocci.
- Commissione Europea (2019). *Digital Economy and Society Index. Country Profile Italy*. Bruxelles: Commissione Europea. Disponibile al link: [https://ec.europa.eu/newsroom/dae/document.cfm?doc\\_id=59994](https://ec.europa.eu/newsroom/dae/document.cfm?doc_id=59994).
- Commissione Europea (2020). *Digital Economy and Society Index. Country Profile Italy*. Bruxelles: Commissione Europea. Disponibile al link: [https://ec.europa.eu/newsroom/dae/document.cfm?doc\\_id=66946](https://ec.europa.eu/newsroom/dae/document.cfm?doc_id=66946).
- Dahlgren, P. (2009). *Media and political engagement: Citizens, communication, and democracy*. Cambridge: Cambridge University Press.
- De Blasio, E. (2018). *Il governo online: Nuove frontiere della politica*. Roma: Carocci.
- De Blasio, E. (2019). *e-Democracy. Teorie e problemi*. Milano: Mondadori.
- De Blasio, E., & Sorice, M. (2016). *Innovazione democratica: Un'introduzione*. Roma: Luiss University Press.
- De Blasio, E., & Sorice, M. (2018). Populism between direct democracy and the technological myth. *Palgrave Communications*, 4(1), 1–11. <https://doi.org/10.1057/s41599-018-0067-y>
- della Porta, D. (2020). *How social movements can save democracy: Democratic innovations from below*. Cambridge: Polity.
- Di Mascio, F., & Natalini, A. (2018). *Oltre il new public management*. Roma: Carocci.
- Dryzek, J. S. (1990). *Discursive Democracy: Politics, Policy, and Political Science*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Fawcett, P., Flinders, M., Hay, C., & Wood, M. (Eds.). (2017). *Anti-politics, depoliticization, and governance*. Oxford: Oxford University Press.
- Fuchs, C. (2017). *Social media: A critical introduction*. London: SAGE.
- Geissel, B., & Joas, M. (Eds.). (2013). *Participatory democratic innovations in Europe: Improving the quality of democracy?* Berlin: Barbara Budrich.
- Giannone, D., & Santaniello, M. (2019). Governance by indicators: The case of the Digital Agenda for Europe. *Information, Communication & Society*, 22(13), 1889–1902. <https://doi.org/10.1080/1369118X.2018.1469655>
- Giddens, A. (1984). *The constitution of society: Outline of the theory of structuration*. Berkeley, CA: University of California Press.
- Habermas, J. (2001). *Between facts and norms: Contributions to a discourse theory of law and democracy*. Boston, MA: The MIT Press.

- Hargittai, E. (2002). The second-level digital divide: Differences in people's online skills. *First Monday*, 7(4). [http://firstmonday.org/issues/issue7\\_4/hargittai/index.html](http://firstmonday.org/issues/issue7_4/hargittai/index.html)
- Hay, C. (2008). Constructivist Institutionalism. In S. Binder, R. A. W. Rhodes & B. Rockman (Eds.), *The Oxford Handbook of Political Institutions*. Oxford: Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/oxfordhb/9780199548460.003.0004>
- Helsper, E. J., & Reisdorf, B. C. (2017). The emergence of a “digital underclass” in Great Britain and Sweden: Changing reasons for digital exclusion. *New Media & Society*, 19(8), 1253–1270. <https://doi.org/10.1177/1461444816634676>
- ILO. (2020). *COVID-19 Cruelly Highlights Inequalities and Threatens to Deepen Them*. Disponibile al link: [https://www.ilo.org/global/about-the-ilo/newsroom/news/WCMS\\_740101/lang--en/index.htm](https://www.ilo.org/global/about-the-ilo/newsroom/news/WCMS_740101/lang--en/index.htm), ultimo accesso 28/5/2020.
- ISTAT. (2019). *Cittadini e ICT - Anno 2019*. Disponibile al link: <https://www.istat.it/it/files/2019/12/Cittadini-e-ICT-2019.pdf>, ultimo accesso 28/5/2020.
- Jessop, B. (2016). *The state: Past, present, future*. Cambridge: Polity.
- Livingstone, S. (2004). What is Media Literacy? *Intermedia*, 32(3), 18–20.
- Mayne, Q., & Geissel, B. (2016). Putting the demos back into the concept of democratic quality. *International Political Science Review*, 37(5), 634–644. <https://doi.org/10.1177/0192512115616269>
- Mihailidis, P., & Thevenin, B. (2013). Media Literacy as a Core Competency for Engaged Citizenship in Participatory Democracy. *American Behavioral Scientist*, 57(11), 1611–1622. <https://doi.org/10.1177/0002764213489015>
- Morlino, L. (2012). *Changes for democracy: Actors, structures, processes*. Oxford: Oxford University Press.
- Moro, G. (2013). *Cittadinanza attiva e qualità della democrazia*. Roma: Carocci.
- Napoli, P. M., & Obar, J. A. (2014). The Emerging Mobile Internet Underclass: A Critique of Mobile Internet Access. *The Information Society*, 30(5), 323–334. <https://doi.org/10.1080/01972243.2014.944726>
- Norris, P. (2001). *Digital divide: Civic engagement, information poverty, and the Internet worldwide*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Park, S. (2017). *Digital capital*. London: Palgrave Macmillan.
- Parkinson, J., & Mansbridge, J. J. (2013). *Deliberative systems: Deliberative democracy at the large scale*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Ragnedda, M. (2018). *The third digital divide: A weberian approach to digital inequalities*. New York: Routledge.
- Ragnedda, M., & Ruiu, M. (2017). Social capital and the three levels of digital divide. In M. Ragnedda & G. Muschert (Eds.), *Theorizing Digital Divides* (pp. 21–34). New York: Routledge.
- Saccà, F. (2016). Culture politiche, informazione e partecipazione nell'arena politica 2.0. *Sociologia*, 3. <https://doi.org/10.36165/2425>
- Schmidt, V. A. (2008). Discursive Institutionalism: The Explanatory Power of Ideas and Discourse. *Annual Review of Political Science*, 11(1), 303–326. <https://doi.org/10.1146/annurev.polisci.11.060606.135342>
- Silverstone, R. (1994). *Television and everyday life*. New York: Routledge.
- Sorice, M. (2014). *I media e la democrazia*. Roma: Carocci.
- Sorice, M. (2019). *Partecipazione democratica: Teorie e problemi*. Milano: Mondadori.
- Sorice, M. (2020a). Conflitto e partecipazione. In E. Mangone, F. Ieracitano, & G. Russo, *Processi culturali e mutamento sociale* (pp. 253–268). Roma: Carocci.
- Sorice, M. (2020b). *Sociologia dei media: Un'introduzione critica*. Roma: Carocci.
- Swyngedouw, E. (2009). Civil Society, Governmentality, and the Contradictions of Governance-beyond-the-State: The Janus-Face of Social Innovation. In D. MacCallum, F. Moulaert, J. Hillier, & S. Vicari Haddock (Eds.), *Social Innovation and Territorial Development* (pp. 63–78). Farnham: Ashgate.
- Thaler, R. H., & Sunstein, C. R. (2014). *Nudge: La spinta gentile*. Milano: Feltrinelli.
- van Dijck, J., Poell, T., & de Waal, M. (2018). *The platform society*. Oxford: Oxford University Press.
- van Dijck, J. (2020). *The digital divide*. Cambridge: Polity.

- Van Lancker, W., & Parolin, Z. (2020). COVID-19, school closures, and child poverty: A social crisis in the making. *The Lancet Public Health*, 5(5), e243–e244. [https://doi.org/10.1016/S2468-2667\(20\)30084-0](https://doi.org/10.1016/S2468-2667(20)30084-0)
- van Zoonen, L. (2005). *Entertaining the citizen: When politics and popular culture converge*. Lanham, MD: Rowman & Littlefield.